

5. San Secondo di Tebe

Luogotenente della Legione Tebea, Secondo era nativo della provincia di Tebe, nell'Alto Egitto. Nel 286 in Gallia era scoppiata la rivolta di alcune popolazioni sottomesse all'Impero Romano. Diocleziano incaricò il suo collega Massimiano (250-310), di origine pannonica, di provvedere. Fu inviata di rinforzo la legione *Tebea*.

Secondo fu martirizzato prima che la Legione varcasse le Alpi. La sua "*Passio*" narra che, dopo essersi professato cristiano, gli fu dato un termine per abiurare che scadeva con l'arrivo a Vittimulo (oggi frazione San Secondo di Salussola, in provincia di Biella; un tempo si pensò che si riferisse a Ventimiglia), stazione di sosta nella marcia verso le Gallie. Al suo diniego venne decapitato: il sangue di un martire bagnava la terra biellese. Secondo fu d'esempio a tutti i compagni.

Siamo in un anno compreso tra il 286 e il 306, al tempo delle persecuzioni di Diocleziano e di Massimiano.

La piccola comunità cristiana del paese lo seppellì e la tomba divenne luogo segreto di preghiera, pubblico dopo l'editto di Costantino. Se ovviamente non esistono documenti coevi ai fatti, certo è che il suo culto a Vittimulo fu immediato. La più antica pieve del basso biellese fu eretta in suo onore, sul luogo del martirio, da sant'Eusebio (vescovo dal 345 al 371). Se ne conserva una lapide del V-VI secolo, oggi al Museo Civico di Biella. La venerazione era talmente radicata che, nei secoli successivi, il luogo era denominato semplicemente "*plebes S. Secundi*".

Le reliquie di san Secondo lasciarono Vittimulo nell'VIII-IX secolo, a causa della distruzione del paese. Furono portate nell'abbazia benedettina della Novalesa, tra le maggiori del Piemonte, fondata nel 726, lungo una delle vie più importanti delle Alpi. Probabilmente furono prese durante la distruzione, poi donate o vendute ai Benedettini.

Nel 906, per sfuggire all'invasione dei Saraceni, i monaci ripararono a Torino portando le reliquie dei santi e preziosi codici manoscritti. Una loro proprietà era il monastero di Sant'Andrea (odierno Santuario della Consolata) e lì trovarono rifugio.

Nel 990 i benedettini poterono tornare alla Novalesa: i resti di san Secondo furono lasciati in città dove gli era stata dedicata una chiesa presso la Dora (distrutta nell'XI secolo), a eccezione del capo che fu donato al vescovo Panteio di Ventimiglia. Egli, a Susa per ripianare delle controversie, aveva riconsacrato gli altari della Novalesa. Nella Cattedrale di Ventimiglia è venerato il suo capo.

Nel 1579, in occasione di una pestilenza, la città di Ventimiglia fece un voto a san Secondo. Liberata dal morbo fu eletto patrono dell'intera diocesi (ufficialmente nel 1602) con festa al 26 agosto. Negli antichissimi codici di Vercelli, alcuni dei quali provenienti dalla Novalesa, era invece stabilita al 28 agosto.

A Torino il santo fu eletto compatrono della città per voto fatto dal Municipio durante la peste del 1630. Gli è stata dedicata la quinta cappella entrando a destra del Duomo, dove sono conservate le altre sue reliquie. Vi è un'edicola con piccole colonne di marmo, entro la quale è situata la statua d'argento del santo, disegnata nell'800.

A Torino gli è dedicata una parrocchia che dà il nome alla zona circostante e che fu aperta al culto nel 1882.

La diocesi di Biella, dal 2004, ha ripristinato la memoria liturgica nel calendario diocesano.

Attualmente la sua memoria è il 26 agosto a Torino nella parrocchia di San Secondo e a Vallo. Lo stesso giorno è ricordato in diocesi di Biella.